

Amici del **PELLEGRINAGGIO**

Anno XXI - n.1 - Aprile 2012



Cristo è qualcosa
che sta accadendo ora

34° Pellegrinaggio a piedi
Macerata - Loreto

Sabato 9 giugno 2012 ore 20.30

Stadio Helvia Recina Macerata

Proposto da Comunione e Liberazione

LE GALLERIE DI PIAZZA SCALA. DEDICATE ALL'ARTE, DEDICATE A TUTTI.



Gallerie d'Italia - Piazza Scala

Milano, via Manzoni 10

Da martedì a domenica 9.30 - 19.30 (ultimo ingresso ore 18.30)

Il giovedì 9.30 - 22.30 (ultimo ingresso ore 21.30)

Lunedì chiuso

numero verde 800.167.619

www.gallerieditalia.com

A Milano visita le Gallerie di Piazza Scala, un'area espositiva di grande suggestione allestita in palazzi storici nel cuore della città. Un percorso fra duecento capolavori d'arte italiana dell'Ottocento provenienti dalle collezioni di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. Paesaggi e vedute sorprendenti, momenti pubblici e privati per ripercorrere un secolo di storia della città e dell'Italia.



Sommario

Editoriale 4	Bacheca 15
Il nostro cuore cerca Uno che è presente <i>di Ermanno Calzolaio</i>	Il tuo 5x1000 al Pellegrinaggio
Attualità 5	Testimonianze 16
Cosa serve per camminare <i>di Davide Rondoni</i>	La Spagna sarà presente <i>di Carlo Bruno Orteni</i>
Intervista 6	Testimonianze 17
Al Pellegrinaggio per vedere un popolo <i>di Carlo Cammoranesi</i>	A Chartres con il cuore a Loreto <i>di Emanuele Sorichetti</i>
Servizi 8	Lettere 18
Il canto per essere più se stessi <i>di Andrea Trippetta</i>	Attualità 19
Servizi 10	Il cammino come un affidarsi <i>di Carlo Cammoranesi</i>
Come una Messa da campo <i>di Valentina Lucentini</i>	Testimonianze 21
Servizi 14	Torno al Pellegrinaggio per riabbracciare la croce <i>di Maura Marinozzi</i>
L'accoglienza è... mobile <i>di Andrea Trippetta</i>	Eventi 22
	Illuminati dalla Fiaccola <i>di Paolo Cesanelli</i>

Aministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
fax 0733 234786

Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

Collaboratori:

Ermanno Calzolaio,
Emanuele Sorichetti,
Luca Levantesi,
Paolo Cesanelli,
Lauro Pietrella,
Giuseppe Luppino,
Carlo Bruno Orteni,
Maura Marinozzi,
Loretta Marozzi,
Federica Spuri Nisi,
Francesca Cipolloni,
Valentina Lucentini, Andrea
Trippetta, Davide Rondoni

Fotografi:

Pietro Cesaroni, Franco
Tomassini, Carlo Gentili, Luca
Levantesi, Alfredo Tabocchini,
Marco Gabrielli, Massimo
Giacinti, Germano Paoloni,
Claudio Voltattorni, Silvano
Mingani, Giacomo Bracalenti,
Pierpaolo Calavita, Gabriele
Capelli, Leonora Giovanazzi,
Paolo Margione, Roberto Masi

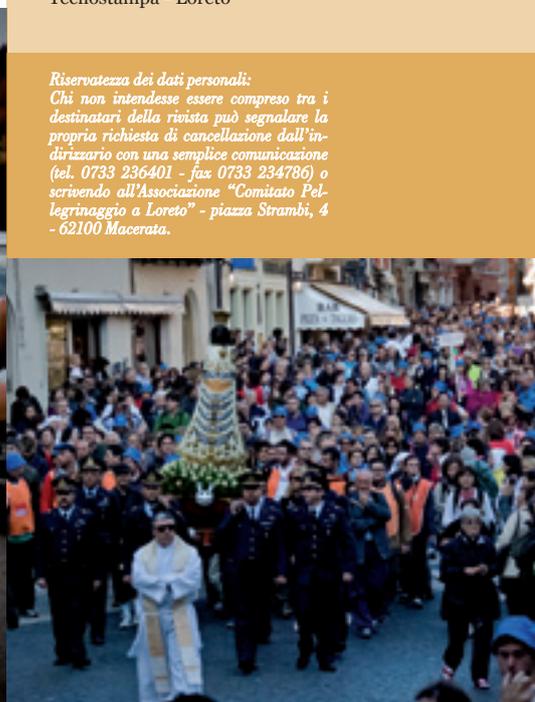
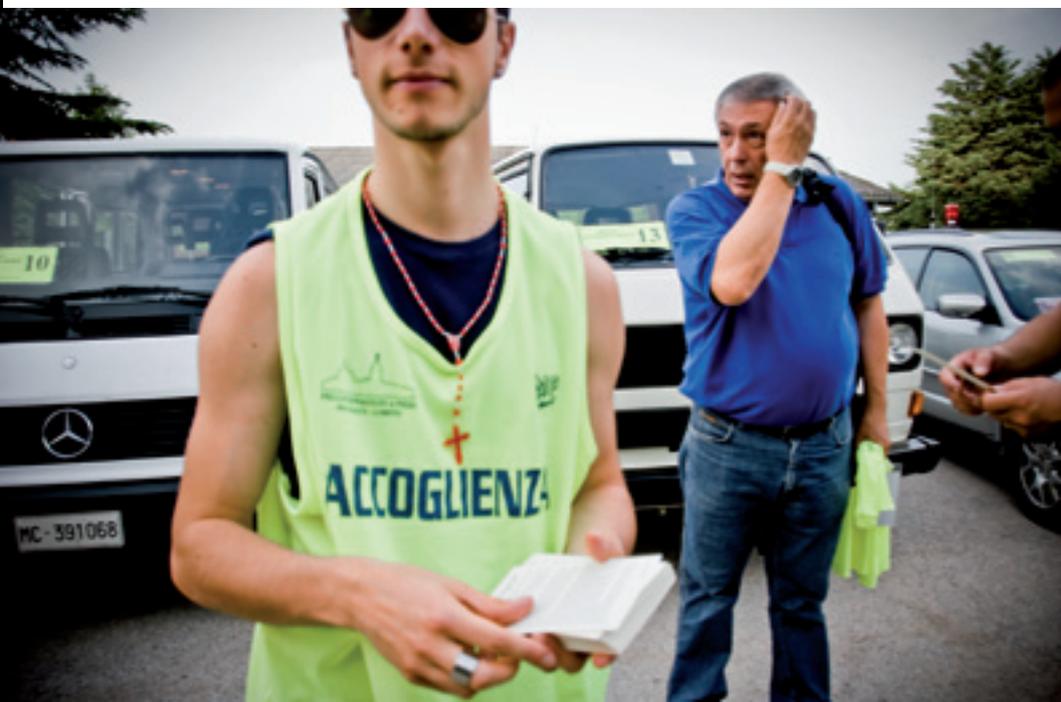
Si ringrazia Tania Bugatti
per l'impaginazione

Stampa:

Tecnostampa - Loreto

Riservatezza dei dati personali:

Chi non intendesse essere compreso tra i
destinatari della rivista può segnalare la
propria richiesta di cancellazione dall'in-
dirizzario con una semplice comunicazione
(tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o
scrivendo all'Associazione "Comitato Pel-
legrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4
- 62100 Macerata.



Il nostro cuore cerca Uno che è presente

In questi giorni in cui il lavoro di preparazione del pellegrinaggio si fa più intenso, abbiamo appreso una notizia che ci ha sorpreso: un importante gruppo di ricerca di una università straniera è interessato a studiare il Pellegrinaggio Macerata-Loreto dal punto di vista scientifico. Iniziando ad assumere informazioni, la cosa che più ha colpito è che esso si regge essenzialmente sul lavoro volontario. “Come è possibile?”, è stata la domanda.

Ancora una volta, in modo imprevisto, un fatto ci invita a non dare per scontato nulla. Perché questa domanda (“Come è possibile?”) urge ciascuno di noi. Cosa ci conduce ad incamminarci verso Loreto per la prima o per la trentaquattresima volta? Cosa cerca il nostro cuore? E, appunto, “come è possibile” che un fatto come il pellegrinaggio semplicemente accada?

Di fronte a queste domanda il tema che abbiamo scelto per quest’anno è veramente una sfida: “Cristo è qualcosa che sta accadendo ora”. Non è semplicemente una frase, ma un contributo a non fermarci a dire: “che bello!”, a non accontentarci di niente di meno del riconoscimento di quel Volto che si affaccia in modo così reale e imponente, attirandoci a Sé. Ed è una domanda a Maria, perché ci aiuti a scoprire che il nostro cuore cerca, nella notte delle circostanze, Uno che è presente.

Buon cammino, insieme!

Un gruppo
di ricerca
di un’Università
straniera
sta studiando
il nostro
Pellegrinaggio



Cosa serve per camminare

Camminare. Respirare. E pellegrinare. Non ogni camminare è pellegrinare. E non ogni respirare. Che cosa c'è nel gesto semplice e maestoso, umile e glorioso del camminare essendo pellegrini? Quali sono le necessarie condizioni? Avere fede, sì. Ma ne basta un'uncia. Basta anche solo un inizio, tremantissimo, indeciso, di riconoscimento. Un'uncia, pari a quella che faceva dire ai primi discepoli di Gesù: è Lui, e non sapevano nemmeno bene cosa dicevano. Non capivano. E poi sbagliavano, (sbagliamo) tutto. Ma quell'uncia basta per mettersi in cammino. Dunque la fede, poca o tanta. D'accordo. E poi occorre che ci sia dove andare. E a questo ci han pensato angeli del cielo e Angeli della storia, costituendo a Loreto, come in altri luoghi del mondo un posto dove andare. Un posto bello. Di più: un posto sacro. E poi occorre un po' di fiato. Mica tanto. Un po' di fiato per camminare. Ma di certo si tratta del fiato che si può tirar su tutti noi dai pianti e dalle pene. Il fiato delle grida che non facciamo, o che facciamo dentro. Il fiato che tiriamo quando pensiamo ai nostri figli, al loro futuro. O al dolce viso di chi amiamo. Insomma, il fiato ci viene, anche se siamo fuori allenamento, anche se siamo poco ginnici. Il fiato del vento del dolore che vediamo intorno. Del dolore a cui non sappiamo rimediare. Di quello a cui poniamo mano. Fede, luogo sacro, e fiato. Occorre questo per camminare, per pellegrinare. Ma non basta. Non bastano queste tre grandi e minime cose. Non basta avere un po' di fede, una mappa e un po' di fiato per fare un pellegrinaggio. Occorre un'altra cosa. Una cosa senza la quale non ci sarebbe nessun pellegrinaggio. In nessun santuario del mondo. In nessun grande o piccolo santuario del mondo. Insomma occorre quella cosa che si vede a Macerata e lungo la strada fino a Loreto. Il



popolo. O come volete chiamarlo. Quella gente, quelle persone tutte diverse, tutte peccatrici e imperfette che siamo, tutte quelle teste piene di pensieri e di vento e i cuori pieni di gioia e di pianto, insomma ci vuole il popolo perché esista il pellegrinare. Perché le vie dei pellegrinaggi sono segnate dal popolo. E anche chi camminasse da solo sarebbe nella invisibile compagnia di un gesto ripetuto migliaia, milioni di volte prima di lui (e dopo) da altra gente, con la sua stessa o maggiore fede, con la sua stessa meta, il suo stesso o maggiore fiato. Senza popolo non c'è pellegrinaggio. Nella notte del grande pellegrinaggio da Macerata a Loreto si vede bene. Ma si vede o dovrebbe veder bene anche quando non c'è il pellegrinaggio. Il popolo pellegrino esiste sempre. Pieno di difetti ma esiste. Lo riconosci sui vagoni dei treni, nelle chiacchiere al bar. Nei gesti di aiuto. Di pazienza. Nel cantare. Nel

sorridere là dove non sorride nessuno. Lo riconosci da certi piccoli gesti. Come una volta si riconoscevano tra loro i cristiani per il pesce inciso. O per altri particolari piccoli e grandi della vita. Il popolo c'è solo dove ci sono testimoni. Santi, o anche gente così così che però in certi momenti fa vedere Dio e il destino. Il popolo di Dio esiste dove qualcuno mostra Dio. Non dove ci sono regolamenti e pensieri comuni. Non dove ci sono comportamenti condivisi. Non dove c'è lo stesso stile. Ma dove qualcuno fa toccare, vedere Dio. Addirittura il popolo cristiano c'è là dove qualcuno fa mangiare Dio. Un popolo attraversato da una cosa forte. Da una forza incredibile. Non un popolo tiepido. Non un popolo di personcine per bene. Ma gente che mangia Dio, che ne ha fame. Per questo si mette in cammino, fa pellegrinare la vita, in una e mille notti.

Al Pellegrinaggio per vedere un popolo

In un momento come quello attuale, caratterizzato da una crisi profonda che, prima di essere economica, è antropologica e culturale, il pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto rende evidente che “il vero protagonista della storia è il mendicante”, cioè che nulla può spegnere il desiderio infinito di cui è fatto il cuore dell'uomo. Cosa si aspetta dall'incontro con questo popolo in cammino?

Innanzitutto di “vedere un popolo”. Solo chi rimane chiuso nei propri palazzi, o nello stretto ambito delle proprie idee astratte, può evitare di commuoversi contemplando un popolo, e soprattutto un popolo che “si muove” verso una meta. Tra le esperienze umane che maggiormente richiamano al senso del Mistero, quella della “contemplazione del popolo” è una delle più commoventi che si possano vivere. Basta pensare a quanto è accaduto alla morte del Beato Giovanni Paolo II, o a quanto accade ogni giorno nei grandi santuari di Lourdes o Fatima. Il popolo che si muove, che cammina, che domanda come un mendicante, è la vittoria di Cristo, presente oggi nel mondo. Le “crisi” nascono sempre quando si perde di vista il popolo e l'autentico bene comune; quando il fine è solo il profitto smisurato e si dimentica l'uomo, con i suoi autentici bisogni, incluso il senso religioso.

Il Papa ha indetto in questo 2012 l'anno della fede, e tra l'altro dice nella lettera apostolica con la quale lo annuncia che “la fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia”. Come l'esperienza umana che nasce dalla fede può aiutare ad allargare la ragione contribuendo a chiarire quello che accade dentro l'uomo e nella società attuale?

Il cristianesimo non è un'ideologia, né

un'etica. Come lo stesso Santo Padre ci ha ricordato nell'Enciclica *Deus Caritas est*, “all'inizio dell'essere cristiano [...] c'è l'incontro con un Avvenimento, una Persona” (DCE n.1). Chi incontra Cristo sperimenta, così, un'inattesa e straordinaria fioritura della propria umanità e, con essa, un nuovo uso della ragione ed un rinnovato rapporto con la realtà. I cristiani, in tal senso, dovrebbero caratterizzarsi fundamentalmente per il loro modo di pensare, vivere e amare il reale, non più secondo il mondo, ma secondo Dio; nel mondo ma non del mondo (). Prima che per ogni altra connotazione etica, il cristiano è colui che pensa, vive ed ama come Cristo. Ciò permette, innanzitutto, di guardare a se stessi come ci guarda Dio, con quell'amore misericordioso così lontano dal giudizio del mondo e, in tal modo, di sperimentare un'umanità non frenata dal limite. Certo sempre limitata e peccatrice, ma non definita ultimamente dal limite e perciò “sempre nuova”, rinnovata dalla certezza di essere amata e, perciò, anche nella società, straordinariamente creativa. La vera questione, oggi, non è aver dimenticato Dio, ma aver dimenticato l'uomo, e perciò Dio; non essere, cioè, più in grado di ascoltare le proprie esigenze fondamentali e, partendo da esse, paragonando con esse ogni cosa, valutare, vivere, costruire.

Il pellegrinaggio è fatto dal rosario lunghamente ripetuto, dai canti, dal sacrificio del sonno e del cammino, perché un gesto così apparentemente lontano dalla mentalità comune può richiamare tanta gente che fedelmente ritorna ogni anno?

Perché tutti gli elementi elencati appartengono radicalmente alle caratteristiche che configurano un popolo. Un popolo innanzitutto “cammina insieme”. È cioè capace di guardare ad una meta comune e tendere ad essa, condividendo la fatica del cammi-



Cardinale Mauro Piacenza: “Oggi non si fa più esperienza reale di popolo, non è più chiara la meta comune”

**Il Cardinale
Mauro Piacenza,
Prefetto
della Congregazione
per il Clero**

no. Si pensi, come descritto nell'Esodo, al popolo d'Israele, in cammino verso la Terra promessa. Per questa ragione oggi non si fa più l'esperienza reale di popolo: nella cosiddetta "società liquida" non è più chiara la meta comune, da condividere e verso la quale camminare. Il sacrificio (dal latino *Sacrum facere*, fare una cosa sacra), configura il gesto umano nella sua valenza soprannaturale, ponendolo al cospetto di Dio, offrendolo con semplicità e verità, perché accadano sempre e si rinnovino il miracolo e la coscienza dell'appartenenza a Lui. Il canto, poi, definisce l'identità di un popolo, ne racconta la storia, le fatiche, i tradimenti, le conquiste, le gioie. Anche qui il popolo eletto e di esempio con i Salmi, che sono i Canti di Sion. Il potere, per distruggere un popolo e la sua storia, cerca sempre di cancellare anche la memoria dei canti che lo identificano, e questo dovrebbe far molto riflettere anche rispetto, per esempio, al canto sacro e liturgico. Il Santo Rosario, infine, è soave preghiera litanica, che dilata la mente ed il cuore alla contemplazione dei Misteri di Cristo, in compagnia della Beata Vergine Maria. Pregare il Santo Rosario, camminare, cantare, insieme come popolo, aiuta a sconfinare quella solitudine nella quale la cultura dominante sempre intende confinarci e sostiene la memoria della meta celeste di comunione e di letizia, di amore e di gioia, che tutti ci attende e della quale, nella preghiera corale, facciamo già, in certo modo, esperienza. Ed è commovente vedere come i giovani comprendano benissimo tutto questo!

Al pellegrinaggio partecipano persone che vivono esperienze diverse o sono addirittura lontane dalla fede. Un gesto così come può contribuire alla proposta di nuova evangelizzazione che la Chiesa sente con tanta intensità?

Attraverso l'umano, attraverso la concreta, umanissima prossimità all'altro. L'esperienza proposta è in se stessa semplicissima: camminare, cantare, pregare ed offrire. Almeno le prime due azioni possono compierle tutti. È così semplice che chiunque può dividerla e, condividendo i gesti, se ne può condividere, progressivamente, il significato. Nell'evangelizzazione non si tratta di annunciare una teoria astratta,

estranea alla vita, o un "significato" separato dalla realtà. L'evangelizzazione obbedisce, in ogni epoca, in modo invincibile, al dittico evangelico: "Venite e vedrete". Ritengo sia stato un errore, in passato, aver abbandonato, in taluni casi, i gesti della cosiddetta "religiosità popolare". In essa sono racchiusi, e soprattutto immediatamente trasmissibili, i canoni fondamentali dell'esperienza cristiana, che, lungi da ogni intimismo soggettivista, è costitutivamente una "fede di popolo", perché Cristo ha voluto la Santa Chiesa.

La settimana prima del pellegrinaggio il Papa guiderà a Milano l'Incontro mondiale per le famiglie. La Macerata-Loreto, nata come gesto di ringraziamento degli studenti per la fine dell'anno scolastico, vuole porsi anche in continuità con questo incontro, come occasione di conversione e testimonianza nel rapporto stesso tra genitori e figli. Che urgenza vede per la famiglia oggi?

La prima urgenza è quella educativa, sociale e perfino economica. Non è vero che i giovani non vogliono più "fare famiglia" o che la famiglia sia un istituto superato! Al contrario, anche, e soprattutto, in chi proviene da esperienze di famiglie "ferite", è presente un grandissimo desiderio di compiuta e stabile realizzazione affettiva. Il problema è che l'impostazione culturale ed economica della nostra società, con la precarietà del lavoro e l'esorbitante costo degli immobili, impedisce di fatto il "fare famiglia". È necessario, anche per superare il suicidio demografico verso il quale l'Italia sta camminando, porre in atto chiare politiche familiari, che sostengano i giovani, anche introducendo a livello fiscale il tanto atteso "quoziente familiare", già presente in molti paesi europei. La famiglia non è affatto un istituto religioso, come taluni vorrebbero far credere. La famiglia è il fondamentale istituto umano e perciò sociale, ed è per questo che l'ordinamento legislativo è tenuto a riconoscersi, a tutelarla ed a promuoverla, anche culturalmente. Infine, mi pare ormai del tutto superata quella contrapposizione figli-padri, risalente alla cultura del sessantotto. Si è compreso che "cancellare i padri" non equivale ad essere liberi, ma ad essere orfani e senza



radici. Se i "padri" riscopriranno il senso della propria esistenza e sapranno indicarlo, con semplicità e costanza, con determinazione e ragionevolezza, ai figli, allora non avremo nulla da temere.



Il canto per essere più se stessi

Luigi Baldassarri da 30 anni alla direzione del coro

Il Pellegrinaggio è giunto quasi alla sua 34° edizione e in questi anni molti volti sono diventati familiari ai pellegrini. Tra questi ormai immancabile è quello di Luigi Baldassarri (meglio noto come "Baldo"), voce storica del Pellegrinaggio che proprio lo scorso anno ha festeggiato il 30° anniversario di direzione del coro. E' lui tra i primi ad accogliere la gente nel momento dell'arrivo allo stadio e ad accompagnarli durante l'intero gesto, fino all'ingresso nella Santa Casa. Qualunque persona abbia partecipato almeno una volta al Cammino, lo può facilmente riconoscere: camicia bianca, barba folta, un timbro di voce inconfondibile. Non ci interessa descrivere semplicemente come si organizza questo aspetto del Pellegrinaggio. Al contrario, abbiamo deciso di intervistarlo perché siamo rimasti stupiti da un modo nuovo di concepire il servizio dei canti come possibilità di essere di più se stessi, di crescere come uomini. Ci siamo infatti trovati di fronte a una persona cambiata: che cosa meglio di questo può testimoniare l'Avvenimento cristiano?

Qual è stata la tua prima volta al Pellegrinaggio?

Ho partecipato per la prima volta alla Macerata - Loreto nel 1980, anche se l'ho fatto, in realtà, per prepararmi (anche fisicamente!) a un altro Pellegrinaggio ... quello di Częstochowa. Volevo mettere alla prova la mia fede, vedere fino a che punto ero disposto a sostenere una grande fatica solo in virtù del rapporto con Cristo, in una circostanza dove non c'era nessun tornaconto materiale! Mi resi conto fin da subito che se non avessi riconosciuto che la mia vita era in mano ad un Altro, non avrei avuto nemmeno la forza di arrivare! E questo è diventato un giudizio sempre più profondo; da quel momento in

poi prendere parte alla Macerata - Loreto è sempre significato un rinnovare questa decisione iniziale e questo affidarsi.

Fin da subito sei stato coinvolto nell'organizzazione dei canti e, dal 1981, ti è stata affidata la direzione del coro ... questo servizio è di aiuto per vivere in maniera più vera il Pellegrinaggio?

Sicuramente posso dire che il primo contributo che ricevo è quello di non vivere il Pellegrinaggio in maniera scontata, come una semplice routine. Ogni anno c'è sempre da rivedere quali canti devono essere fatti, ripensarli alla luce di nuove proposte o indicazioni che spesso non coincidono con quelle che io avevo in mente. Pertanto questa fatica mi costringe ogni volta a richiedermi per chi sto mettendo a disposizione le mie energie, che cosa mi spinge ad accettare questa responsabilità! Inoltre, soprattutto nelle prime edizioni, i canti da fare durante la notte erano il più delle vol-

te scelti sul momento e in quel caso non era sempre facile stare dietro alle richieste di Don Giancarlo (ride)! Ovviamente nel corso del tempo la coscienza di questo è cresciuta, anche grazie al legame con alcune persone...

Ad esempio?

Due rapporti molto importanti sono stati quelli con Claudio Chieffo, che ha partecipato molto di frequente al Pellegrinaggio, e con Pippo Molino. L'amicizia con lui è cresciuta in occasione della venuta del Santo Padre Giovanni Paolo II a Macerata, nel 1993. Quella circostanza mi ha permesso infatti di avere un confronto serrato nel merito delle varie questioni da affrontare, di capire di più a che cosa ero chiamato e di apprendere un metodo per stare di fronte alla vita.

Che cosa hai imparato di preciso?

Che la nostra esperienza è unita e che curare i canti non è qualcosa di diverso



In queste tre immagini l'espressione corale del canto come momento basilare del cammino. A sinistra Luigi Baldassarri mentre guida il gruppo



rispetto all'occuparsi di tutti gli altri aspetti della realtà. La musica non è semplicemente qualcosa che abbellisce la liturgia o il cammino, ma scaturisce dalla loro stessa origine: il cuore dell'uomo che si pone di fronte a una Presenza e domanda di essere compiuto! Pertanto l'aspetto tecnico e quello contenutistico coincidono, non sono separati!

Il canto diventa quindi una possibilità di mettere in gioco se stessi, di esprimere tutto il proprio desiderio di compimento. Richiamando una parola usata da don Julián Carrón il 24 marzo 2011, all'incontro con i responsabili canti di CI, si può dire che è un'opportunità di «esserci» veramente, cioè di partecipare in modo più consapevole.

Esatto: l'esito di questa consapevolezza è quello di sentirsi al proprio posto, di non voler essere da nessun'altra parte, perché in quel momento sei tutto teso ad accorgerti del Mistero che fa tutte le cose.

Passiamo allora alla grande novità di quest'anno: il rendersi conto sempre più pienamente che nella realtà c'è Qualcuno che mi ama e che io me ne posso accorgere proprio per mezzo del mio bisogno, del mio limite, della mia umanità: puoi raccontarci che cosa è accaduto?

Se devo dire quello che è avvenuto non posso non partire da una riunione del comitato organizzatore in cui Ermanno, il direttore del Pellegrinaggio, aveva raccontato di come era rimasto colpito da quello che Rose Busingye (direttrice del Meeting Point International di Kampala) aveva detto alla folla durante la sua testimonianza nell'edizione del 2010: la vera testimonianza non sono io ma siete voi. Lo aveva affascinato lo sguardo di Rose sul presente. Di riflesso ho pensato al mio sguardo su quello stesso presente: il coglierne la

grandezza ma non esserne all'altezza. Mi sono tornate in mente alcune situazioni in cui non ero lì con tutto me stesso, non pienamente da uomo: l'accorgersene e l'ammetterlo è stata già una grazia, il frutto di un'educazione. Ho detto questo nel mio intervento; così una mia cara amica si è trovata a condividere la mia stessa esigenza e da quella consonanza è nato tutto. In primo luogo ho capito che dovevo essere io in prima persona a vivere fino in fondo il Pellegrinaggio, per quello che sono e per la responsabilità che ho. Poi, siccome non sono da solo in questo compito, è nata l'idea di una cena con gli amici del gruppo canti. Una cena che è stata incredibile, perché è venuta fuori l'umanità di ognuno: il desiderio di vita, il bisogno di soddisfazione, il limite e la paura... a partire dal nostro cantare ma fino a toccare ogni aspetto della vita! Come si può spiegare una familiarità così inattesa e profonda in un insieme tanto eterogeneo di persone (universitari, adulti, medici, avvocati, insegnanti, impiegati)? La cosa ha avuto un riflesso immediato nella scelta dei canti per il Pellegrinaggio ma soprattutto nel modo con cui l'abbiamo vissuta, dentro la domanda e la Presenza che quel gesto significa. La cosa è andata poi avanti; durante l'estate questa fraternità si è estesa e approfondita nelle varie vicende della vita: per molti di noi nelle vacanze estive mentre per me nella malattia di due familiari. Mi sono sorpreso con una domanda su di me e a Lui, che mi ha permesso di fare un vero proprio cammino. Anche in questo caso l'amicizia con alcuni è diventata un sostegno indispensabile; inoltre la cosa si stava allargando e io ne sentivo gli effetti, anche da lontano. Per esempio un'amica di Ancona mi ha mandato un sms mentre si trovava in vacanza, senza che io l'avessi più sentita da un

pezzo. Ero in ospedale e quell'attestazione di amicizia e di stima senza che io avessi fatto niente per averla mi faceva capire che Qualcosa stava accadendo per me, legato a me, ma oltre me.

Questi fatti hanno generato anche altri frutti...

L'ultimo atto di questo avvenire imprevisto è stato un gesto natalizio dal titolo "Da quell'imprevedibile istante". Una cosa veramente inaspettata dall'inizio alla fine nelle sue modalità e nei suoi effetti. L'unico punto chiaro fin da subito era la necessità e il desiderio di continuare a dar credito a quello che continuava a succedere. Qualcosa che c'entrava con la vita nel suo insieme, riguardava la verità di tutta la vita e dove il canto era solo un momento, un veicolo, per quanto insostituibile. Durante la preparazione ho praticamente cambiato idea su tutto, obbedendo alla realtà e all'insistenza degli amici. Man mano che si andava avanti da quelle 12-13 persone iniziali siamo diventati 50! E questo per libera scelta di ognuno. Nel primo appuntamento ad Ancona avevamo dimenticato di richiamare il silenzio, ma non si era sentita comunque volare una mosca. Così abbiamo continuato a non dire niente nemmeno nella seconda e nella terza serata, a Macerata e a S.Benedetto del Tronto, ma anche in questi casi l'attenzione è stata perfetta. In particolare, voglio spendere due parole sul gesto di S. Benedetto, che in origine non era stato previsto. Istantaneamente, di fronte a quella nuova richiesta, non avevo una grande voglia di andare ma poi mi sono detto: posso essere io a fermare un Avvenimento? Infatti ci avevano invitato perché uno di noi del coro aveva raccontato a una ragazza della bellezza che aveva visto durante le prove dei canti. Non nel gesto finale ma nelle prove! Lì ho capito meglio che il punto non è vivere intensamente solo qualche occasione ma ogni istante! Che cosa mi permette questo vivere adesso? Perché dico che è la presenza di un Altro? Non sono un visionario, accade Qualcosa che non sono in grado di produrre io ma che mi fa essere libero. Che cos'è questa fraternità imprevista e imprevedibile? Chi sono io? Chi sei Tu?





Come una Messa da campo

Rendersi disponibile per il servizio liturgia al Pellegrinaggio Macerata-Loreto significa, molto in sintesi, organizzare la Santa Messa allo stadio in ogni suo aspetto: qualche mese prima dell'inizio del cammino i volontari si preoccupano, anzitutto, di contattare la "parte ufficiale" del servizio inviando a sacerdoti, ministri dell'Eucarestia e diaconi delle lettere per invitarli a partecipare (all'ultimo Pellegrinaggio erano presenti 40 sacerdoti, provenienti da tutta Italia, insieme ad una sessantina tra diaconi e ministri dell'eucarestia laici, nonché il disponibilissimo gruppo di seminaristi del Redemptoris Mater di Macerata che, come ogni anno, non ha mancato di fornire il suo prezioso contributo). Inoltre, bisogna procurarsi tutto il materiale necessario, come i paramenti sacri, il calice, le tovaglie bianche per l'altare ed ovviamente le ostie (lo scorso anno erano ben 18.000!).

Infine, il giorno del Pellegrinaggio i volontari si occupano dell'accoglienza dei religiosi e del momento della celebrazione, in particolare accompagnando con un ombrello bianco coloro che devono dare la comunione.

Tutta l'organizzazione è molto accurata e volta ad ottenere il miglior risultato possibile: tuttavia, parlando del servizio liturgia con Paolo Beccacece che, insieme a Don Benedetto Testa, ne è responsabile sin dal 1993, ciò che emerge è che, nonostante ogni anno la celebrazione sia presieduta da un importante cardinale e veda la presenza di autorità e personaggi noti, «l'indicazione che viene sempre data è che, quella del

Pellegrinaggio, non è una Messa solenne, bensì una Messa da campo». Un'affermazione, questa, che potrebbe suonare inadeguata considerando la portata dell'occasione: il numero di fedeli e l'autorevolezza di molti partecipanti dovrebbero infatti conferire al gesto una certa solennità, per non dire sfarzo. Eppure, Paolo parla di "Messa da campo": «certo, l'intenzione è quella di organizzare tutto al meglio, ma sempre avendo chiaro che questo momento non risponde ad una solennità, bensì a Qualcosa di più grande».

E questo Qualcosa è proprio il motivo per cui ogni anno una cifra così elevata di gente si raduna a Macerata per affrontare, di notte, un cammino lungo 28 km.

In questa consapevolezza che anche il momento della celebrazione liturgica è racchiuso in un gesto più grande, la sontuosità che vorrebbe imporgli uno sguardo poco attento alla realtà si traduce, allora, in essenzialità, che non significa impoverire, ma è anzi attenzione per ogni singolo partecipante, in particolare per quei pellegrini che, già prima di iniziare il cammino verso la Santa Casa, hanno dovuto sopportare un faticoso viaggio in pullman (e dovranno affrontarne uno altrettanto lungo una volta giunti a Loreto).

Un esempio concreto di quanto appena detto è la presenza, all'interno dello stadio, di un gazebo bianco in cui si trovano le ostie che i ministri dell'Eucarestia devono distribuire a malati, etc... le quali vengono consacrate la sera prima: nonostante la "dottrina cattolica" vorrebbe che le ostie stiano sull'altare, o comunque in prossimi-

tà di esso, in questo caso è evidente che è l'essenzialità, non il rigore, l'unico modo per poter portare l'Eucarestia a tutti.

Ma vi è di più. La semplicità non sta, infatti, solo nella modalità in cui si svolge la liturgia, ma anche nel cuore di coloro che ne fanno parte: vi sono, ad esempio, alcuni sacerdoti che si occupano sin dalle ore 18 delle confessioni, di solito fatte in piedi (magari dopo un lungo tragitto dalla loro diocesi di provenienza), partecipano alla Messa guidati dagli accompagnatori per il servizio comunione (spesso devono fare delle piccole maratone per raggiungere in fretta il punto loro assegnato all'interno dello stadio) ed infine si preparano per affrontare il cammino notturno. Tale disponibilità si fa ancora più commovente se si considera non solo l'età avanzata e le condizioni fisiche "proibitive" di alcuni di loro, ma, soprattutto, che anche la loro partecipazione al Pellegrinaggio è completamente libera e volontaria.

«Il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato» (Mc 2,27-28). L'essenzialità indicata a chi si occupa del servizio liturgia non solo è utile a tutti i partecipanti, in quanto l'Eucarestia è incontro con Cristo tanto quanto la piccola testimonianza che si ascolterà durante la notte, se ci si è preparati bene, ma serve anche ad esprimere meglio il motivo di tutto il gesto, la propria presenza lì, in quel momento: utilizzando le parole di Paolo, «solo dicendo una cosa con chiarezza questa può essere veramente colta, e non solo nel gesto in sé ma anche nella vita, poiché uno nella vita cerca Cristo».

FERRERO
Gran Soleil
SPECIALITÀ FINE PASTO



**IL TUO FINE PASTO DI TUTTI I GIORNI,
DAL GUSTO BUONO, FRESCO E LEGGERO**

Gran Soleil è la specialità creata da Ferrero per il fine pasto.

Il suo gusto unico e inconfondibile nasce dai migliori ingredienti selezionati e controllati dagli esperti Ferrero: frutti dei giardini del Mediterraneo e del Sud America, latte,

yogurt, senza coloranti né conservanti. Gran Soleil consente di gustare il vero sapore dei suoi frutti meravigliosi, con una cremosità unica e in una giusta dimensione.



**Cristo è qualcosa
che sta accadendo ora**



L'accoglienza è... mobile

Il Pellegrinaggio, per sua stessa natura, è un fatto di popolo. E un popolo è formato da persone di ogni tipo: giovani e anziane, sportive e non, più o meno preparate ad affrontare la fatica del cammino. Certo, la maggior parte della folla riesce senza problemi ad arrivare fino in fondo; tuttavia è anche presente un ampio numero di persone che non giunge alla fine del tragitto con le proprie gambe, per vari motivi, si ferma prima: se ne contano ogni anno dalle 1000 alle 3000. Ben presto è emersa quindi l'esigenza di prendersi cura di questi pellegrini, affinché un ostacolo fisico non impedisca di vivere appieno il significato del Gesto. A partire dalla metà degli anni '80 si è pertanto costituito il servizio di Accoglienza Mobile, composto inizialmente da 15-20 pulmini, che "raccolgono" e accoglie coloro che non possono proseguire il cammino. Leonardo Del Carpio, uno dei primi responsabili del servizio, ce ne racconta la genesi: «Io in quel tempo svolgevo il servizio d'ordine vicino a Don Giancarlo e, specialmente dopo le due soste di San Firmano e Chiari-ri-ri [che ora sono state abolite ndr], notavo moltissimi pellegrini che, esausti, rimanevano a terra presi da crampi, vesciche ai piedi e altri acciacchi. Poi, per problemi di salute, non sono potuto più andare a piedi e, pensando a come essere utile al Pellegrinaggio, ricordandomi di quelle situazioni di disagio, ho proposto al comitato di organizzare un servizio di trasporto. Contattando parrocchie, associazioni e circoli culturali è nato un rapporto di amicizia con alcuni volontari che possedevano dei pulmini da 7 o 9 posti con i quali abbiamo organizzato un servizio di accoglienza con lo scopo di "rimettere in marcia" tutti quelli che lo desideravano e di portare a Loreto il resto dei pellegrini impossibilitati a compiere il cammino». Fin da subito inoltre l'Accoglienza Mobile è stata ribattezzata come "servizio ombra", per il fatto che i pulmini si trovano nella parte finale del "serpentone" in una posizione nascosta e marginale. Come si intuisce, quindi, chi dà la propria disponibilità per rendere



possibile quest'opera, vive il Pellegrinaggio da un punto di vista esclusivo, sicuramente diverso da tutti gli altri: non ascolta integralmente le preghiere, i canti e le testimonianze che animano il cammino per tutta la notte; piuttosto deve essere attento a soccorrere gli ultimi, pronto a sostenere i più bisognosi. Il rischio della distrazione, dell'affannarsi dietro all'aspetto puramente organizzativo è sicuramente molto alto. Tuttavia, dal racconto dei protagonisti emerge chiaramente la possibilità di vivere questo servizio come una modalità di stare di fronte alla medesima proposta fatta agli altri: porsi in una posizione di apertura e disponibilità di fronte a Cristo che ci viene incontro. Leonardo ci dice: «Sono due i fatti principali per cui posso affermare che l'Accoglienza Mobile rappresenta per me un'occasione: la compagnia di coloro con cui condivido questa esperienza, con i quali, in molti casi, si istaura anche un rapporto di amicizia che cresce con il tempo; l'incontro stesso con le persone soccorse durante la notte che, molte volte, iniziano anche ad aprirsi e a raccontare la loro storia personale.

Nel tempo inoltre il servizio si è posto sempre più in continuità con il Pellegrinaggio; noi desideriamo testimoniare e far vivere agli altri ciò che c'è all'origine del

Pellegrinaggio, perciò è una vera e propria accoglienza». Accanto ai primi organizzatori, negli ultimi anni hanno fatto parte dell'Accoglienza anche giovani ragazzi universitari, ai quali è stato chiesto di procedere a piedi al fianco dei pulmini e di andare incontro a chi fa più fatica. Due di loro, Ludovico e Francesco, ci hanno raccontato la loro esperienza. Ludovico, che da 3 anni partecipa a questo servizio, ci dice: «Le prime volte dominava un'ansia da prestazione, come se dovessi tenere tutto sotto controllo e per questo ho vissuto il Pellegrinaggio sentendomi un po' sullo sfondo, in secondo piano rispetto al resto. Con il passare del tempo però mi sono reso conto che essere di aiuto agli altri, essergli anche di conforto in alcuni casi, è per me una grande occasione».

Francesco invece sottolinea come sia fondamentale per lui avere un riferimento a cui guardare per non perdere di vista il Perché ultimo del Gesto: «Sono andato a fare il servizio di Accoglienza con i pulmini per l'amicizia che avevo con un ragazzo che già vi prendeva parte e, inizialmente, dominava l'entusiasmo per questa nuova avventura. Pian piano però la fatica si è fatta sentire ma, invece di considerarla solo un ostacolo, un motivo di lamentela, ho imparato a guardarla come l'occasione



di una domanda ancora più radicale su che cosa mi faceva essere lì al Pellegrinaggio». Sentendo questi amici si capisce che la sfida del servizio di Accoglienza Mobile è elevata; non si tratta solamente di gestire un'emergenza ma di scoprire, per se stessi e per gli altri, il senso vero del Cammino, perché stando di fronte al bisogno altrui si manifesta ancora più potentemente quello di ciascuno. Così ci troviamo tutti mendicanti di fronte all'Unico che può veramente rispondere al nostro desiderio.

Numeri e curiosità

30: i pulmini coinvolti;
100: i volontari che si dedicano a questo servizio;
Come si articola l'Accoglienza Mobile?
Le persone soccorse vengono inizialmente portate a Chiarino, dove si trova il centro nevralgico del servizio oltre al campo medico principale della

Croce Rossa. Qui altri volontari forniscono cibo e vivande ai pellegrini che, all'interno della Chiesa locale, hanno anche la possibilità di recitare il Santo Rosario davanti al SS. Sacramento. Successivamente chi vuole può riprendere il cammino al passaggio del corteo oppure essere portato direttamente a Loreto tramite l'ausilio di pullman.

Il bisogno di persone che vogliono mettersi all'opera e di nuovi pulmini è sempre vivo, per cui chi vuole partecipare al servizio può dare la propria disponibilità (anche di mezzi) contattando il comitato organizzativo alla casella mail: info@pellegrinaggio.org

Il tuo 5x1000 al pellegrinaggio

bacheca

Grazie alla tua firma... continueremo il cammino!



La Spagna sarà presente



Intervista a César Oporto Oviedo studente spagnolo che iscritto al corso di scienze ambientali presso la "Rey Juan Carlos University" e nell'anno accademico 2009/2010 è giunto in Italia per affrontare un anno-studio presso l'Università degli Studi d'Urbino grazie al progetto Erasmus.

Come mai, nel 2010, hai deciso di partecipare Pellegrinaggio Macerata – Loreto?

Grazie a degli amici, conosciuti qui in Italia, che mi hanno proposto di partecipare. La ragione che mi ha fatto aderire è stata la curiosità che mi suscitava un pellegrinaggio in notturna.

Raccontami dell'esperienza del cammino: con chi eri? cosa ti ha colpito in quell'esperienza nuova?

In quell'anno di permanenza in Italia per lo studio ho conosciuto molta gente. In quella notte ero in compagnia di tutti loro e della vicinanza fisica, durante tutto il cammino, dei miei compagni di studio d'Urbino mi ha colpito facendomi domandare: "Perché tutti diretti verso la medesima direzione? Cosa ci attrae?". Quello che ci muoveva era la ricerca del vero senso della vita, camminare assieme non per andare allo stadio a guardare una partita o ascoltare un cantante famoso, ma unicamente la ragione ultima, ciò che dà senso alla vita. Ciò che mi teneva con la mente occupato durante tutto il cammino interrogava anche coloro che

erano al mio fianco. Coloro che ti aiutano a camminare nella vita, coloro che ti destano su un punto quando cali lo sguardo. Devo ammettere poi che osservavo molti ragazzi aiutare i pellegrini che faticavano nel cammino, che si adoperavano per la colazione, ha dell'eccezionale...

Tornato da quell'esperienza (credo anche abbastanza stancante) cosa ti è rimasto? Cosa ti sei portato a casa?

Lo sguardo di una signora di Loreto che, commossa del gesto del Pellegrinaggio, commossa dell'incontro con la Madonna lauretana, col suo sguardo intenso ed umile, mi ha fatto tornare a casa teso per una letizia nuova, vera e piena.

Ora dalla Spagna desidereresti tornare? Tornerai? Hai pensato d'invitare i tuoi amici?

E' chiaro che mi piacerebbe tornare! Vedersi in cammino con gente con non conosci, ma con il medesimo sguardo, teso alla ricerca di Gesù Cristo in ogni cosa della vita, te li fa sentire vicini, pur se non li conosci per niente. Quindi tornerò senza dubbio ed è ovvio che quest'anno inviterò

i miei amici perché almeno una volta nella vita devono vedere anche loro quella bellezza che accade ogni anno e che ho avuto la fortuna di osservare e vivere!

L'anno scorso don Julian Carron ci ha chiesto di portare con noi questa grazia: "Aspettatevi un cammino, non un miracolo che eluda le vostre responsabilità, che elida la vostra fatica, che renda meccanica la vostra libertà". Come ti provoca questa posizione così originale?

E' così, io ho fatto questa esperienza! Vedere quella donna commossa - dopo 8 ore di cammino, con quella stanchezza - cercare quello sguardo vero ti fa render conto che non dipende da te se non per la libertà di farti provocare da questa grazia, da uno sguardo più attento del mio. Non voglio nient'altro che questo nella mia vita: il vero miracolo è guardare la realtà stessa di prima, ma non come prima. Questo per me è il cammino da imparare: guardare così la vita, con quella letizia, non data da una capacità personale, se non dall'adesione a Lui per mezzo della compagnia che mi è data.

A Chartres con il cuore a Loreto

Per una serie infinita di coincidenze si può essere scaraventati a Parigi. Magari in Erasmus, per motivi di studio. Si può prevedere di rimanere a Parigi fino a luglio (o a settembre... poco importa), per portare avanti le proprie ricerche accademiche... Sapendo già – con dispiacere e nostalgia – che non si potrà partecipare alla Macerata-Loreto, appuntamento fisso ormai da molti anni.

Ma la vita – anche in un ambiente completamente nuovo – non funziona diversamente, non cambia la sua dinamica abituale. Delle grazie da chiedere ci sono, ora come in ogni momento (anche banale) della propria esistenza. Le esigenze del cuore continuano a pulsare allo stesso modo, con lo stesso ritmo. Ma soprattutto, non si riesce a ridurre l'immensità di quella domanda decisiva sul senso della propria vita e del proprio destino. Non si può sostituire con un iperattivismo o con delle buone intenzioni quel bisogno di essere accompagnati da una presenza costante nel proprio cammino umano.

E allora, inaspettatamente, viene fuori una proposta da parte del gruppetto degli universitari parigini di Comunione e Liberazione: un pellegrinaggio a Chartres, insieme alle Diocesi dell'Île-de-France. Un pellegrinaggio storico, giunto alla sua 77a edizione, nato dal genio di Péguy, proposto ogni anno in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

All'inizio qualche titubanza ("mah, sono qui per studiare, forse perdo tempo"). Poi un sì deciso, detto nel dialogo con un'amica di Cesena che dice: "Quando è arrivata la proposta di questo pellegrinaggio a Chartres ho pensato subito al Pellegrinaggio Macerata-Loreto, a quanto è importante per me camminare e mendicare! È per questo che accolgo la proposta che mi è stata fatta... È per questo che vado a Chartres". Dunque, se il livello è questo, perché titubare? Perché rifuggire un'occasione così preziosa? Perché non rallegrarsi insieme ai propri amici di un amore donato, di una vita salvata? Il tema di quest'anno, d'altronde, è più che adeguato: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti" (Fil. 4, 4).

E allora si parte, armati di quel desiderio

semplice "di camminare e di mendicare". Si cammina: prima in treno, poi a piedi, un po' discutendo di sé, un po' contemplando la campagna francese, in silenzio, trattenendo la bellezza di quel lembo di Francia ancora carico di echi dell'antica quotidianità cristiana. Si mendica: pregando il rosario insieme agli amici dell'aumônerie (la pastorale universitaria) di Parigi, offrendo ogni passo, mentre si intravede quel prodigio di architettura gotica, che sventa all'orizzonte, e sembra raggiungere il cielo. Notre-Dame de Chartres. Così Charles Péguy, precisamente 100 anni fa, raccontava ad un suo amico il suo primo pellegrinaggio a Chartres, intrapreso in un momento di quasi-disperazione per affidare alla Madonna le sue ferite personali e familiari: «Si vede il campanile di Chartres a diciassette chilometri sulla pianura. Di tanto in tanto spariva dietro un'ondulazione, una linea di boschi. Appena l'ho visto, sono andato in estasi. Tutte le mie impurità sono svanite di colpo. Ero un altro uomo. [...] Ho pregato, amico mio, come mai prima d'ora».

Dopo 14 chilometri si arriva, ci si ricongiunge agli altri venuti da percorsi differenti, si marcia in un corteo festante tenendo in mano le palme, si entra dal maestoso portale principale, e si fa l'esperienza di quella soddisfazione che si prova nell'essere abbracciati, nella sicurezza di un rapporto che è capace di perdonare ogni male, di lenire ogni fatica. «Ecco il luogo del mondo dove tutto diviene facile», scriveva lo stesso Péguy nella prima delle Prières dans la Cathédrale.

Certo: i numeri non sono quelli del Pel-

legrinaggio Macerata-Loreto: tutto è più raccolto, anche più disorganizzato magari... Ma – a Parigi, o a Chartres, lontano da casa, è ancora più vero – la vita rimane sempre un cammino e "Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!" (Eb. 13, 8).

«Ecco il luogo del mondo dove tutto diviene facile,

Il rimpianto, la partenza e anche l'avvenimento.

E l'addio temporaneo e anche la separazione

Il solo angolo della terra dove tutto si fa docile. [...]

Ciò che dappertutto altrove è un'aspra lotta

E una lama da macello tesa alla gola,

Ciò che dappertutto altrove è la potatura e l'innesto

Qui non è che il fiore e il frutto del pesco [...].

Ciò che dappertutto altrove è la noiosa abitudine

Seduta accanto al fuoco, le mani sotto il mento,

Ciò che dappertutto altrove è solitudine

Qui non è che un vivace e forte germoglio [...].

Ce ne han dette tante, regina degli apostoli,

Abbiamo perso il gusto per i discorsi

Non abbiamo più altari se non i vostri

Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice».

(Charles Péguy, Prières dans la Cathédrale)



“Qualcosa che ti segna nel profondo” **Davide Sturba** *di Ascoli Piceno*

Sono Davide Sturba, studente di Scienze della Comunicazione presso l'Università di Macerata, e desidero raccontare l'esperienza che ho fatto partecipando al Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto. Proprio durante il mio primo anno universitario, nel 2009, sono venuto a conoscenza dell'evento attraverso l'incontro con i ragazzi che sono coinvolti nell'organizzazione della manifestazione i quali mi hanno convinto a partecipare per la prima volta.

Grazie a loro ho compreso sin da subito la grande importanza che aveva il Pellegrinaggio per la città in generale ma soprattutto per queste persone, vedendo l'oculazione e la passione con le quali si occupavano di organizzare il tutto. Anche io ho avuto la possibilità di collaborare, attraverso la realizzazione dei cappellini da distribuire poi ai pellegrini all'ingresso dello stadio e lo scarico dei viveri per la sosta nella località di Chiarino. È stata senza dubbio un'esperienza positiva che ha reso anche me

partecipe del grande lavoro che c'è dietro al Pellegrinaggio, ed ha accresciuto l'entusiasmo e la voglia di prendere parte al cammino.

Un entusiasmo che volevo assolutamente condividere con le persone a me care. Per questo, tornato a casa, ho sentito in me il desiderio di raccontare ciò che avevo vissuto alla mia famiglia, tanto che ho proposto a mia madre di partecipare con me al Pellegrinaggio. Lei ha accolto subito con grande gioia la proposta ed ha accettato senza esitare un attimo di essere al mio fianco in questa esperienza.

Così, in un pomeriggio assolato nel giugno del 2009, siamo partiti alla volta di Macerata spinti, oltre che dall'entusiasmo, anche dalla Fede. Giunti nei pressi dello stadio Helvia Recina intorno alle 19.30, siamo entrati e nel vedere quasi ottantamila persone raccolte tutte insieme siamo rimasti letteralmente meravigliati da così tanta devozione.

Dopo aver ascoltato la Santa Messa è iniziato il cammino, e subito siamo stati assaliti da un immenso stupore nell'osservare come tutti camminavano rispettando il silenzio ed ascoltando le testimonianze e le preghiere che venivano lette durante il

cammino; inoltre vi posso assicurare che la fiaccolata che prende il via da Sambucheto è uno spettacolo veramente eccezionale.

Ma posso affermare con assoluta certezza che la parte più bella ed emozionante del Pellegrinaggio è quella finale. Infatti, nonostante la fatica di oltre 6 ore di cammino e il continuo saliscendi fino a Loreto, le persone ritrovano un vigore ed una forza incredibili, come se qualcosa li spingesse fino alla Santa Casa. E questo provoca dentro di me una sensazione di assoluto stupore, che addirittura sfocia quasi nell'incredulità. Infine l'arrivo nella piazza di Loreto è un qualcosa di straordinario perché i pellegrini sono segnati dalla stanchezza ma quest'ultima è soppressa dalla grande gioia per essere giunti a destinazione.

Insomma, il Pellegrinaggio è stato veramente un'esperienza che mi ha segnato nel profondo, tanto che poi ho partecipato anche alle edizioni successive perché ho potuto constatare che è veramente qualcosa di straordinario. Non posso far altro che ringraziare Dio di aver incontrato i ragazzi che si occupano di organizzare la manifestazione, perché se non li avessi incontrati probabilmente non avrei mai partecipato al Pellegrinaggio.



Il cammino come un affidarsi

Anche le famiglie scelgono di vivere questa esperienza

Si avvicina l'evento di Milano con l'incontro mondiale delle famiglie che avrà come culmine la presenza del Papa e sono numerosi i nuclei familiari che si apprestano a vivere questo momento come un'occasione forte di riflessione sulla propria vita. Del resto bisogna essere pronti a cogliere quelle opportunità di incontro che possono davvero rimettere a tema il senso del proprio cammino. Già, il cammino. Come il pellegrinaggio. Anche qui non mancano famiglie che decidono di intraprendere insieme questo gesto, con i figli che magari preferiscono camminare durante la notte con i loro amici e ricongiungersi ai genitori nel momento dell'arrivo. Ma rimane un qualcosa di unitario, che tiene salda la famiglia nel pensiero e nella preghiera di una notte vissuta portando nel cuore le proprie aspettative, quelle più vere. Significativa l'esperienza di Rita Bocchi di Carpi che si ricorda come fosse oggi le due volte in cui ha detto sì all'affido di un bambino ed ha collegato queste due scelte decisive alla Macerata-Loreto. "Certamente, ricordo bene – sottolinea Rita – il pellegrinaggio del '93, quello del Papa, quando la settimana prima avevo iniziato l'affido di una bambina di 8 anni, Fabiana, decidendo di portarla con me al pellegrinaggio, nel cuore della mia vita. La nuova accoglienza in casa, affidando alla Madonna questo nuovo arrivo: per me è stata la cosa più ragionevole. Perché la Madonna è stata la prima a dire sì a quello che Le veniva chiesto e ad accogliere un altro...". Poi il secondo affido e nuovamente un pellegrinaggio alle porte. "Nel 2000 ecco il secondo bambino – continua – David ed anche qui abbiamo fatto il cammino insieme, facendo i passi con questa domanda di essere attenti a tutta la realtà e soprattutto guardare con curiosità e non



con un sospetto l'altro, che non scegli tu, che ti viene incontro sulla tua strada... è un mistero". Oltre ai due bambini in affido, la sua famiglia è composta da un marito, Gabriele e tre figli, Giacomo, Maria Letizia e Matilde che in differenti momenti hanno vissuto l'esperienza del pellegrinaggio. "E quando non l'hanno fatto – continua Rita – erano ugualmente presenti con sms durante il mio cammino, rimanendo svegli durante la notte in casa per far memoria di quello che stava accadendo. E' qui che uno capisce che il pellegrinaggio è il significato della vita, perché siamo sempre in cammino. La fatica, il muoversi in direzione di un punto, la sofferenza del tragitto lungo e notturno è fatto per una meta, per un arrivo, per un senso. Ed io ho avuto sempre la grazia di arrivare a questa meta e non è scontato". E per quest'anno? "Purtroppo non sarò a Macerata per partire alla volta di Maria, Perché Fabiana, la prima figlia che ho avuto in affido che ora non abita più in famiglia, si sposa quel giorno e l'affiderò alla protezione della Madonna. Che bella coincidenza!". Non molto distante a

livello... geografico c'è la storia di Dario Franco di Modena. Anche la sua, legata a doppio filo con questo appuntamento d'inizio giugno. E segnata da episodi che lasciano intravedere l'impronta del Mistero, di una presenza amica che non ti abbandona. Starci, questo è il punto. Anche se costa sacrificio. "Fra il Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto e la nostra famiglia – racconta Dario - si è creato un rapporto che ci lega da più di 10 anni. Ha iniziato mio suocero Michele, ad essere, da molti anni, il punto di riferimento per tutti coloro che, riempiono, i vari pullman che da Modena raggiungono le terre marchigiane il giorno del pellegrinaggio. E poi, dopo il matrimonio, sono stato coinvolto anch'io in questa grande avventura. Tutto è cominciato per chiedere delle grazie alla Madonna, e, seguendo quanto ricordato dalla preghiera del Memorare, ho deciso di mettermi in cammino, pensando : più fatico fisicamente più posso chiedere. E così è stato.

Ma il primo miracolo è stato nella mia famiglia. Per molto tempo io e mia moglie

Un metodo che è valido per la vita

Mariadonata abbiamo desiderato poter avere dei figli ed essere genitori: ma il tempo passava e questo non avveniva. Due anni fa, mentre stavamo camminando insieme con questo grande desiderio nel cuore, ad un certo punto è come se si fosse crepata la cera che lo avvolgeva e mi sono girato verso mia moglie e le ho detto: iniziamo il percorso per l'adozione.

Lo scorso marzo il Tribunale di Bologna ci ha consegnato il decreto che ci autorizza a poter chiedere l'adozione di due bambini, che, da qualche parte nel mondo già ci stanno aspettando. Per cui quest'anno faremo il Pellegrinaggio non tanto con il rancore nel cuore per una assenza, ma lo faremo con la gioia di una presenza che riempie la vita.

Il secondo fatto è sempre legato alla mia

famiglia. Molto probabilmente mio suocero quest'anno non riuscirà a partecipare al Pellegrinaggio poiché, per motivi di lavoro, da qualche mese è residente a Santiago del Cile, a più di 14 ore di volo dall'Italia. L'azienda per cui era assunto era in forte difficoltà economica, e lui era nel mezzo del guado, visto che a 57 anni era troppo vecchio per trovare una nuova occupazione e troppo giovane per andare in pensione. Ad un tratto è arrivata questa proposta dall'altro capo del mondo: che fare? Mettersi in gioco completamente (compresa mia suocera) oppure continuare a rimescolarsi sperando nell'isola che non c'è? Mi ha detto: certo, da Modena a Santiago a piedi è dura, ma la Madonna mi accompagnerà come a Loreto, ed è partito.

Questo per dire che per la nostra famiglia il

Pellegrinaggio ha segnato la possibilità di sperimentare un metodo che è valido per tutta la vita: è vero che, come dice Claudio Chieffo, cammina l'uomo quando sa bene dove andare, e che, in tutte le insidie e le difficoltà, ai crocicchi delle strade, c'è sempre una compagnia che ti sostiene e ti indica dove mettere il passo".

La bellezza di queste testimonianze riempie di significato e di coraggio il momento storico che la Chiesa ha fissato per fine maggio con l'incontro mondiale delle famiglie davanti al Papa per poter sentire dal successore di Pietro quelle parole confortanti che riecheggeranno poi una settimana dopo, nel corso di una notte, con lo sguardo rivolto verso la Santa Casa di Loreto. Famiglie in cammino, a Milano, a Loreto, sempre.



Torno al Pellegrinaggio per riabbracciare la croce

Il libro di Fabio Salvatore racconta anche della Macerata-Loreto



Fabio Salvatore è un attore di teatro. Ma per prima cosa è un amico, un fratello con il quale la croce si porta insieme; la croce di una malattia, di un male oscuro, che da quattordici anni cammina dentro di lui. Intravedo il suo sguardo da lontano, nella libreria Mondadori di Milano, dove a breve sarebbe avvenuta la presentazione del suo ultimo libro “A braccia aperte fra le nuvole”. Quello sguardo pieno di umano, che grida al mondo la passione che è propria della fede. Ci salutiamo e subito, con fierezza, mi mostra il suo libro, un’opera autobiografica dove racconta la sua malattia, il cancro, e come lui convive con questo “scarafaggio” da circa quattordici anni, e l’incontro con la fede che gli ha cambiato, gli ha travolto la vita così da trasformare questa grande disgrazia in una opportunità di vita.

Sfogliando il libro velocemente mi accorgo, con mia grande commozione, che un punto per lui fondamentale, di svolta, è stato il Pellegrinaggio Macerata-Loreto a cui lui ha partecipato il giugno scorso. Lo descrive come l’unico momento di luce, in un tempo segnato dalla prova. “La scelta di affrontare quel cammino lungo 28 chilometri fu, per me, un atto di completo affidamento alle braccia di Maria perché, nelle mie condizioni di salute, non avevo alcuna certezza di poter arrivare fino in fondo. In una notte di marcia e di preghiera, di fatica e di sofferenza, trovai nell’amore della Madre Celeste la forza per non fermarmi. Inizia a camminare sgranando il rosario, chilometro dopo chilometro, lodando Gesù insieme agli altri pellegrini. Alle prime luci dell’alba, intravedendo le forme della cittadina mariana, i nostri cuori cominciarono a battere all’unisono, sempre con maggiore intensità, sino all’arrivo al santuario. Lì ci liberammo di tutte le nostre lacrime, piangendo insieme perché la nostra offerta d’amore si era compiuta”.

E’ così che lui racconta la sua esperienza, come un momento in cui il suo cuore si è aperto a Maria, ci si mette in discussione, come mai fino ad allora si era fatto. E’ un’opportunità di mettersi a nudo, di tornare all’essenziale, è l’opportunità di conoscersi, di mettersi alla prova non solo fisicamente, ma innanzitutto spiritualmente. Ogni passo è un “sì” per arrivare a Loreto.

Dopo dieci anni, quando questa malattia è ritornata e ha fatto capolino nella sua vita nuovamente, Fabio perdeva suo padre in un incidente stradale. E’ stato in quel momento che ha capito ancora una volta che Gesù gli stava spalancando le sue braccia e allora ha deciso dicamminare sempre al suo fianco, miracolosamente nella scelta di essere e di dire un “sì”, un sì umile, dettato da un cammino come questa notte, un cammino che ci porterà fra le braccia di Maria.

Non chiedetevi mai perché tante volte il Signore ci sceglie in alcuni momenti della nostra vita ad affrontare degli ostacoli. Bene, affrontiamo e viviamo la nostra vita, non neghiamo la vita, viviamola nel segno, viviamola nell’amore, viviamola nel cuore.

Con la gioia di rivederlo camminare fra noi il prossimo 9 giugno, lo ringrazio infinitamente per la sua testimonianza che ogni giorno tocca la nostra coscienza di cristiani.





Illuminata dalla Fiaccola



La Fiaccola seguirà anche quest'anno il percorso tradizionale con partenza da Roma da Piazza San Pietro al termine dell'Udienza Generale del Santo Padre mercoledì 6 giugno per proseguire per la prima tappa di km 111 a Terni via Nepi. La Fiaccola arriverà nella serata a verrà accolta nella sede del Municipio dal Sindaco della città.

Giovedì 7 giugno la tappa di circa 80 km partirà da Terni e arriverà a Perugia dove sarà accolta dal grande amico della Fiaccola e delle Pellegrinaggio Mons. Paolo Giulietti.

Venerdì 8 giugno la tappa di circa 90 km partirà dalla Basilica di San Francesco con la benedizione della Fiaccola davanti alla tomba di San Francesco farà sosta a Colfiorito dove verrà celebrata la messa nella chiesa-basilica di Plestia e infine arriverà a San Severino Marche con organizzazione dell'accoglienza a cura del Centro Sportivo Italiano.

Ultima tappa sabato 9 giugno km 90: partenza da San Severino Marche sosta presso il Santuario di San Giuseppe da Copertino dove la Fiaccolata verrà accolta dalla Comunità dei Frati e dalle autorità cittadine. Ci sarà un momento di preghiera presso la cripta della Basilica davanti alla tomba del Santo e verrà ricordato Padre Giulio Berrettoni recentemente salito al Padre. Padre Giulio Berrettoni fin dalla prima edizione della Fiaccola del 1997 prima ad Assisi e poi ad Osimo è stato sempre affettuosamente vicino a tutti gli amici della Fiaccola e ha sempre presenziato, finché la salute glielo ha permesso alla partenza del Pellegrinaggio.

Infine in serata la Fiaccola entrerà allo stadio per accendere il tripote prima della celebrazione eucaristica.

Il gruppo della Fiaccola composto da circa 20 atleti appartenenti a gruppi sportivi marchigiani e pugliesi che si alterneranno in staffetta nella corsa della Fiaccola verrà integrato lungo il percorso dalle società sportive podistiche presenti nelle città attraversate dalla Fiaccola in modo particolare la Società Amatori podistica di Terni e la Bracciacini di Osimo.

Da segnalare inoltre la collaborazione dell'Associazione Pars "Pio Carosi" che mette a disposizione gratuitamente due pulmini per la carovana della Fiaccola.

Anche quest'anno collaboreranno nell'organizzazione della Fiaccola il Centro Sportivo Italiano e il Centro Giovanni Paolo II di Loreto e ci sarà anche sul patrocinio dell'Ufficio Nazionale della Pastorale Giovanile e dell'Ufficio Nazionale Sport della Cei.



Innovazioni efficienti nel riscaldamento dell'acqua e dell'ambiente domestico, per il comfort quotidiano.

Ariston combina alta qualità e tecnologie ad alta efficienza energetica. I suoi prodotti si distinguono per il design italiano e un utilizzo semplice ed intuitivo. Il brand Ariston viene costantemente accolto con fiducia da milioni di famiglie in tutto il mondo, da oltre 50 anni.

www.aristonheating.it

Riscaldamento Climatizzazione Energie rinnovabili

 **ARISTON**



FABI